

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa una Lira. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

**L'IRRIGAZIONE
nel Piemonte, in Lombardia
e nell'India.**

Il sig. Baird Smith, ufficiale del genio della Compagnia delle Indie, visitò, per ordine di detta Compagnia, le pianure dell'Alta Italia, collo scopo di verificare se nella valle del Po esistano maniere d'irrigazione ancora sconosciute nell'India e che possano esservi introdotte con vantaggio.

Una tale visita ci rivelò due fatti; l'uno di questi si è l'esistenza di grandi opere di irrigazione eseguite dagli Inglesi nei loro possedimenti, l'altro lo cura ch'è si danno di estenderle maggiormente, per cui da sì lontan mandano i loro ingegneri a studiare quelle da gran tempo esistenti nel nostro Regno, e che per noi Friulani p. e. finora furono come se non esistessero.

Adunque l'India medesima pur troppo ne precede e nell'agire e nello studiare ciò che presentano d'imitabile le opere dei nostri vicini. Noi prenderemo dal rapporto del viaggiatore alcuni fatti, che valgano ad illuminare i nostri ed a metterli sulla via del progresso economico del loro paese.

Prima di tutto è da notarsi il fatto dei grandi incrementi ch'ebbe l'industria agricola nelle Indie da trent'anni in qua; poiché, confrontati i due canali irrigatori dominati dal *Jurâna* e dal *Gange*, questi danno, in confronto del così detto della *Muzza* in Lombardia le seguenti cifre. Il primo uguaglia in volume quello della *Muzza*, è dieci volte più lungo, irriga un territorio cinque volte più vasto, conta 670 bocche di derivazione invece di 75 e 214 punti invece di una mezza dozzina e dà una rendita più di 20 volte maggiore di quella della *Muzza*; il secondo ha una massa d'acqua tre volte tanta, irriga una superficie otto volte più grande, è trenta volte più lungo e dà una rendita annua cento volte maggiore. L'ingegnere inglese confrontando l'irrigazione della Lombardia e dell'India nel loro complesso conclude: « In quanto ai lavori in sè stessi, e considerati dal punto di vista del loro tracciato e della loro esecuzione, non credo che gli Italiani ci sieno superiori, in quanto al modo con cui l'efficacia dell'opera è mantenuta ci sono d'assai inferiori; ma per ciò che concerne la teoria della distribuzione, sotto al rapporto dell'economia interna, unita al liberale uso dell'acqua, l'esattezza ed i dettagli della legislazione credo ci lascino indietro d'assai ».

Dopo questo l'Inglese spera, che in 25 anni l'India possa sotto a questo aspetto uguagliare la Lombardia, sorpassandola nel resto.

(continua)

frenimenti irti di lancio. « Sono più di due mila anni, che i cori d'Eschilo, ilice la *Rivista de' Due Mondi*, dipingevano così i Popoli del Caucaso, e sembra che nulla sia cambiato. Oggi ancora, come al tempo di Prometeo, il fiore dell'Arabia stassene sotto ai baluardi de' monti solvaggi, ed i burroni nascondono un Popolo d'ereti. Così pure fin d'allora Eschilo era stato colpito dal carattere favoloso di quel paese, conservato anche adesso. Il Caucaso, agli occhi del vecchio poeta, sono i confini del mondo, il deserto inaccessibile; se noi non ripetiamo più queste parole, tutti i viaggiatori che visitano le gole del Kasbeck, tutti i dotti che tentano di penetrare i segreti di que' Popoli, viventi immagini delle antiche omogeneizzazioni delle razze, gridano ancora colla ragazza dalle corna di giovane: « Dove sono? presso a qual Popolo? Chi è quel cattivo ch'io scorgo incatenato a quelle rupi? » Quelle rupi, da cui il viato Titano continuava a svidar Giove, profetizzando la sua ruina, quelle gole e quelle strette formidabili, ove il profeta Sciamil tiene testa alla potenza russa, sono rimaste la più misteriosa regione della vecchia Europa.

Tutti gli Europei tendono gli occhi verso quelle fortezze naturali, che separano le steppe dell'Occidente dalle più fortunate pianure dell'Asia. Ivi sono i più curiosi problemi della storia delle razze umane. A qual ceppo appartengono quelle innumerevoli popolazioni? A quale famiglia di lingue conviene riferire quegli idomi, che cambiano da tribù a tribù? Fra questi Popoli si differenziano, rispetto alle lingue, le distanze, come vuolsi, ai primi giorni del mondo? Sonvene degli altri, che abbiano fatto parte delle invasioni barbare, del IV^o e del V^o secolo e che, dopo Attila, sieno rimaste nelle belle vallate del Terek, al piede di quelle gran montagne, ove delle lotte secolari li respinsero oggi? Tutti questi punti provocarono le più coraggiose esplorazioni. Vi è in Danimarca, dalla fine del secolo passato, e principalmente dopo i lavori di quel Fedries Suhm al quale Herder esprimeva in simili termini la riconoscenza del mondo tolto, una vasta spedizione, che proseguì da per tutto la traccia dei barbari, e mai, si deve dirlo, le origini orientali e scandinava della nostra Europa moderna furono studiate con un ardore più saldo. Ma tutto ciò è nulla rispetto all'interesse che presentano le esplorazioni del Caucaso. Se le congetture dei dotti non sono vani chimere, la montagna ne' suoi vasti recessi fra il Mar Nero ed il Mar Caspio alberga da quindici secoli, i barbari medesimi, gli eredi ancor vivi del retroguardio di Attila. Questo è ciò che San Martino e Silvestro di Saci, Klaproth, di Pomereux, l'inglese Stanislaw Bell, il tedesco Eichwald, il russo Potoeki, il polacco Bronewsky, l'armeno d'Oheson ed altri ancora cercarono nell'istmo caucaso e nelle regioni prossime. Il grande etnografo del Caucaso, Gudden-Staedt, aveva loro preparata la strada, fino dalla metà del secolo passato; e da quel tempo tutte le difficoltà dell'impresa non fecero che aguzzare l'ardore e la curiosità della scienza.

Nò questo è tutto: quella regione, che offre si ricchi problemi agli eruditi, attira l'attenzione dell'Europa anche per lo spettacolo de' suoi presenti destini. Sulla sua via verso l'Oriente la Russia incontrò le intrepide e guerriere popolazioni del Caucaso, continuo ostacolo a' suoi disegni, ad onta che una diplomazia abile e perseverante abbia sottomesso al suo potere il versante asiatico. Padrona della Georgia e dell'Imerizia, stabilita a Tiflis ed a Kutais, la Russia non possederà completamente quelle ricche valli, che il

giorno in cui le strette del Caucaso non nasconderanno più gl'invincibili nemici, contro i quali non si stanca essa di combattere. I terribili barbari del Caucaso resistettero durante secoli ai Tartari, ai Turchi ed ai Persiani; da cinquant'anni la Russia gli assedia, ed appena negli ultimi ottenne sopra di essi qualche vantaggio. L'ardore de' Caucasi ingrandì colla lotta. Nelle loro guerre coi Persiani e coi Turchi non erano che orde selvagge; ora, faccia a faccia colla potenza moscovita, si direbbe che un Popolo nuovo si è formato, un Popolo ormai unito da forti passioni nazionali, esaltato dall'entusiasmo religioso, e comandato da profeti. L'aroma russa avea nel Caucaso tre nemici da combattere, il clima, la montagna ed i Circassi: ed essa sostituise di per sé nuova gente a tutti coloro che cascavano sotto i colpi del triplo nemico. Il vecchio principe di Woronoff amministratore di primo ordine e l'eroico Sciamil sono sempre alle prese fra loro ed il cerchio di quest'ultimo va sempre più restringendosi.

Ora tutto questo accade nell'ombra e nel mistero. Gli enigmi proposti alla scienza dalla sfera del Caucaso non sono punto più oscuri della storia delle lotte, di cui il Daghestan è la sede. Uno spiritoso viaggiatore assicura, che i Circassi e gli Osseti ridono degli sforzi che fanno i filologi tedeschi per spiegare le loro lingue: ma non si prova una difficoltà minore quando si vuol farsi una giusta idea di quelle lotte. Gli scrittori tedeschi però ne sanno dire qualcosa. Fra questi uno, il sig. Wagner, naturalista, osservatore spiritoso, che sa vedere con imparzialità i paesi dove il suo ardore scientifico lo spinge. Egli ricerca di preferenza i paesi delle montagne; e prima di viaggiare nel Caucaso avea seguito le armate francesi alla Cabilia, per cui potrà farci conoscere i Cosacchi dell'Ucraina, vide i Lesgi di Sciamil; dimorò a lungo nella capitale della Georgia, visse coi cantori circassi, coi teologi di Tiflis, col'abile poeta Mirza-Schaffy e col dottor Abbas-Kubi-Khan. Questi due autori d'indole diversa e con simpatie opposte possono fornirci dati assai interessanti su que' paesi.

(continua)

PREGRAZIONE

PER IL FRIULI



II.

AQUILEJA E SUOI DINTORNI

SOMMARIO. — Vecchie, lupinella ecc. per foraggi — Importanza dei foraggi primaticcio e serotini nel nostro paese — Si intreccia la questione circa al miglior modo di tenere i gelsi, sia alta friulana, sia alta lombarda — Ragioni di preferire ques'ultimo ed obbiezioni in contrario — Tenuto conto delle une e delle altre, si invitano i coltivatori pratici ad istituire sperimenti comparativi, accompagnati da esatti calcoli — Provoco anche l'Orlandini a soddisfare una promessa — Contro il suicidio delle donne di quaranta anni — Almeno nei primi anni il metodo lombardo deve avere la preferenza.

Mi sono compiaciuto di vedere l'importanza, che il Colleredo dà ai foraggi e la cura ch'egli ha di averne d'ogni stagione. Così egli fa un bel taglio primaticcio di vecchia mista a segale, dopo di cui semina il grano turco. Così ha nella Lupinella un altro ottimo foraggio, convenientissimo per certi terreni non molto fertili e troppo asciutti. Nei paesi, dove i foraggi scarseggiano

ETNOLOGIA, GEOGRAFIA E STORIA**Il Caucaso.**

« Tutta la spiaggia ha risuonato... e' soffrono de' tuoi dolori, tutti que' mortali, che abitano il sacro suolo dell'Asia e le vergini di Colchide, i-trepidi soldati, ed il Popolo Scita che abita le rive della palude Meotide, e quel fiore dell'Arabia, quegli eroi cui presa asilo il Caucaso, battaglioni

se n'ha grande bisogno; e dove o lo siccità prostrale possono far mancare, o ritardare gli ordinari, o le pieghe ostinate mandarli a male all'epoca dei raccolti, è savia cosa avere un tale sistema di coltivazione dei prati artificiali, che qualche foraggio primaticcio e qualche serotino, possono in parte supplire alla scarsità della gran massa di essi, e segnatamente di quelli dei prati naturali. Dova non s'impard a correggere la natura colle irrigazioni, e dove il sistema di coltivazione è, come presso di noi, assai complicato, una simile avvertenza non deve mai venir posta in non cale.

Una questione d'importanza si è quella del modo di tenero, o meglio dicasì di sfogliare i gelsi; o se abbiasi a continuare in quello che s'usa comunemente in Friuli, di tagliare cioè d'anno in anno le pölle, o bacchette di nuova vegetazione, lasciando solo per eccezione ogni tanti anni che l'albero riprenda vigoria senza assoggettarlo a tagli; oppure da adottare il sistema lombardo, di levare dai gelsi la foglia senza i rami, solo potandoli tolca, allo scopo di dare ad essi la forma conveniente. Il Colloredo ha adottato questo secondo modo: e se ne trova contento. Intanto, senza alcun dubbio, l'albero guadagna assai, si rinforza e si mantiene più robusto e più capioso di rami. Poi si raccolgono da ciascun albero foglie in molto maggior copia: e di questo il nostro agronomo me ne assicura. In quanto al primo vantaggio, senza spiegargli, a' contadini che lavorano le sue terre, con ragioni di fisiologia vegetale, l'accorto coltivatore lasciò, che da sé medesimi lo vedessero col confronto; sicchè, lasciando in loro arbitrio di scegliere l'uno piuttosto che l'altro sistema, in più luoghi, convinti dal fatto, e' adattarono poco a poco il suo. Sul tenore di Lavariano, dove ha alcuni terreni a mezzadria, ei divise la foglia per metà; facendo cioè sfogliare, alternativamente, un gelso per suo conto e l'altro lasciando al mezzadro, libero a questi di scegliere qual volesse e di raccogliere la foglia a suo modo. Ne seguiva, che gli alberi sfondati al modo lombardo, aveano evidentemente guadagnato in vigore di vegetazione; per cui i mezzadri l'anno dopo faceano la scelta inversa, e finalmente persuadevansi che il sistema del padrone era il migliore.

Accettato come un fatto provato (e chi ne dubitasse ha interesse a convincersene col farne sperimento) l'asserita maggiore quantità di foglia, che col metodo lombardo si raccolgono, mi sembra, o amici miei, che sia da adottarsi nel maggior numero per tutti, perché il savi agronomo non deve omettere altre considerazioni, di cui dirò più sotto. Ma frattanto dico, che l'obiezione del maggior costo della mano d'opera non basta. Bisogna sempre calcolare prima quanta sia la quantità di più di foglia che si ottiene col sistema lombardo ed il valore di essa in confronto della maggior spesa di mano d'opera: ed inoltre, se questo calcolo ha da farlo chi lavora per proprio conto e non ha da pagare il salario ad altri, bisogna che non sia troppo scrupoloso nell'attribuirsi una giornata alta. Guai, se il contadino avesse da mostrarsi avaro del suo lavoro o da calcolare il tornaconto immediato volta per volta. Allora tante migliori agricole che veggiamo operarsi da lui, e nelle quali si capitalizzano molti e pazienti lavori, non si farebbero; e l'agricoltura, anzichè progredire, deperirebbe.

Altre considerazioni però sono da farsi. Bene, ne si dice, laddove il terreno è molto fertile e può sopportare vari prodotti: ma nella media pianura del Friuli, dove la corteccia del suolo coltivabile è si scarsa, come si potrebbe sperare di raccogliere granaglie sotto l'ombra di que' gelsi largamente ramificati? — L'obiezione non è da disprezzarsi; però bisognerebbe distinguere fino a qual punto si debba valutarla. Intanto si dovrebbe ammettere il proposto modo di coltivazione per i terreni più fertili, per i cortili, per gli altri luoghi appartati, per le strade comuni, per i rivali a solentieri me, che non gettano ombra sul campo. Poi resterebbe da valutarsi in tutti gli altri casi, dietro accurate esperienze, quanto maggiore sia il profitto dei gelsi tonati a questo modo, quanto minore con esso la rendita del campo a granaglie. Finchè non si sono su questo punto istituite esperienze e non si hanno fatti calcoli, non si può valutare il valore dell'obiezione. Anzi, quand'anche, scrbando le attuali proporzioni nelle diverse colture, valesse l'obiezione, sarebbe ancora da vedersi un'altra cosa: se cioè, in quei campi magri del medio Friuli (o questo dicasì d'altri paesi) nei quali le granaglie che vi si raccolgono a stento pagano il prezzo dei lavori, ma dove pure i gelsi vegetano assai bene, non fosse da riguardare questi ultimi come prodotto principale ed ogni altro, come secondario assunto ed appena coltivato colla vista di passare di quando a quando l'aratro fra le piantagioni de' gelsi, tenute in tal caso assai fitte e col sistema lombardo. E questo, parmi, un problema, che merita di essere studiato dai nostri coltivatori. Forse si ver-

rebbe al risultato, che, massimamente nei terreni più lontani dall'abitato, chi sogliono essere i meno produttivi, o quelli almeno ai quali non si danno molte cure, il tornaconto sarebbe di piantare tutto gelso, coltivando negli intervalli a rape, o colzat, o ravizzone, od il sorghetto per foraggio, o simili prodotti secondari.

Un'altra obiezione, la quale avrebbe, a mio credere, un maggior valore, è questa: che, almeno dove il fertile terreno non rende la vegetazione assai rigogliosa, gli altri nei quali si tiene il legno in vecchio divengono per così dire letti di spine e difficilissimi a sfogliare, e di più si caricano di frutta, che in questo caso non sono punto desiderabili. Sto coll'Orlandini, (dal quale aspettiamo un articolo pronostico su questo proposito) il quale dice essere altro il sistema di coltivazione e di potagione da seguirsi, secondo che si domanda alla pinata od il legno, o le frutta, o la foglia. Ma vorrei appunto, che gli agronomi pratici mi definissero, sotto a tale aspetto, quale sistema giovi tenero sia assolutamente, sia in relazione alla qualità del terreno, sia a quella della coltivazione complessiva che si usa, o si potrebbe usare in un paese, e segnatamente nel nostro, per ottenere dai gelsi la massima quantità di foglia. È chiaro, che per sciogliere questo problema di economia agricola si dovrebbe prendere anche in attenta considerazione la varietà di foglia, che coi diversi metodi converrebbe coltivare di preferenza. Forse, che se alcune di queste varietà presentano gli accennati inconvenienti, altre non ne presenterebbero di uguali, o ne andrebbero assunto esenti. Bisogna sempre, ad ogni modo, studiare la causa, per cui i Lombardi si trovano contenti del loro metodo.

Un'ultima obiezione si può fare circa alla necessità di variare il modo di tenere i bachi col sistema proposto in confronto del sussistente, col quale ad una certa epoca si accattastano le bacchette: questione che si complica con quella dello spazio nei locati, delle spese da farsi nelle case, delle pratiche difficili a mutarsi ecc.

Queste obiezioni, ch'io ho voluto qui esprire, sono il risultato d'una conversazione avuta con una colta e gentile dama; la quale si dà il nobile diletto, e degna veramente di quello valoroso donne italiane d'altri tempi, di cui si sente l'esistenza nell'areo libro del Governo della Famiglia d'un cittadino della Repubblica di Firenze, di Angelo Pandolfi; si dà d'esso il diletto di presiedere con acutezza d'ingegno all'allevamento dei bachi. Io, dico il vero, trovo assai bello, che le loro vere esistenze non giunga al quarantunesimo, sappiano prepararsi una vita tollerabile anche oltre questo limite, colla cultura dello spirito, coll'educazione de' figli, colle cure della famiglia, colla coltivazione dei fiori e con altre occupazioni, che limitino l'impero della noia. In particolare poi desidero, che in Friuli la nuova generazione, dovesse alle madri d'interessarsi allo studio dell'agricoltura, ed in questo in accordo perfettamente collo Zambelli, che in tal desiderio esprimeva in un suo discorso letto nell'Accademia udinese.

Se i quesiti da me intavolati dovessero, ciò ch'io non credo, sciogliersi nel senso che valga meglio continuare nel Friuli, circa allo sfogliamento dei gelsi, nel metodo comunemente seguito, rimarrebbe sempre un punto, sul quale non si può a meno di accordarsi: od è, che almeno per la formazione dell'albero, per assicurargli una vita più robusta e più lunga ed una reddità maggiore, anche sfogliandolo col metodo nostro, sia d'uso seguire il lombardo almeno nei primi anni, invece che menare il guasto, che si fa ora dai più, scaldandoli avidamente anche giovani.

(continua)

LA QUESTIONE OMEOPATICA

Il n.º 91 dell'Annalatore mi capitava addosso come una bomba. Tre articoli di Omeopatia, e due contro! L'uffare è serio, quantunque la bisogna sia facile. Serio, perché la lotta incomincia e l'animosità viene innanzi; facile, perché non ho a dilendere l'Omeopatia, ma sì gli errori che furono detti intorno ad essa. Così sarà sempre, quando si voglia discutere sopra argomenti che si conoscono imperfettamente. E qui prego i miei onorevoli avversari a non volersi impensare. Una scienza non s'impone chiaccherando, o leggendo un articolo di dizionario, o qualche libro; e il seguito della discussione lo proverà abbastanza.

Incomincio dal sig. Orlandini, il quale ammetteva prima la dottrina omeopatica sic-

come un principio matematico e poi finisce col ripudiarla e deriderla, perché nella sua testa non ha trovato ancora i rapporti fra i rimedi e il grado della malattia. Egli s'ostina a pensare, che questi benedetti rapporti costituiscano il cardine della teoria dell'Hahnemann. No, replico: questa è legge secondaria, e l'asserisce lo stesso egregio Molt. Longo. Il cardine su cui poggia l'Omeopatia è il principio dei simili. Io sperava che mi avesse inteso, quando nei nostri ameni colloqui famigliari io tentava spiegarglielo, e lui, svegliato ingegno, comprendere quel legge universale che governa la natura tutta. Ora egli mi ridice la teoria a meccanica (cioè dinamismo dei corpi, ove aggiunge, io non l'intendo), a cifre e numeri, e quel che è più bello, s'appoggia sull'Hahnemann stesso — Spieghiamoci dunque chiaro: Hahnemann fondò il suo sistema sulla teoria dei simili; vuol curare le malattie con rimedi specifici che valgono a produrre simili sconcerti nell'economia dell'uomo sano. Trovato questo specifico, datelo in una dose o nell'altra è cosa d'importanza secondaria. L'Hahnemann per altro s'affacciò molto sulle dosi dei rimedi e sui rapporti colle malattie; anzi vi diede un'importanza che colpiva il sig. Orlandini e che gli omeopatici in seguito trovarono esagerata, come l'Hahnemann stesso lo riconosceva, il quale conclude benissimo colle parole elate che « tutte le più ingegnose sottigliezze immaginabili a nulla servirebbero, giacchè con esperienze pure ed osservazioni esatte si può giungere a tale scopo ». Ciò che non è difficile per un medico non provetto e diventa facile ad un provetto.

Sbagliata una volta la legge fondamentale su cui poggia la dottrina omeopatica, il sig. Orlandini ne trae erronee conclusioni e va fantasciando coi numeri, coll'abbaco che mette in mano agli omeopatici, sulle malattie croniche ed acute, sul solasso e sull'araba senile, e infine coll'retegare l'Omeopatia fra le innumere dei gabinetti del naturalista. Manco male ch'essa mette in buona compagnia col magnetismo, la frenologia, l'elatricità e simili bagatelle — Oh, l'Orlandini!

Strano è anche il rimprovero che viene fatto all'Omeopatia di servirsi per le sue esperienze farmacologiche dell'uomo vivo. Tali esperienze furono sempre fatte in tutti i tempi e da tutte le scuole; e questo è invece uno dei maggiori titoli degli omeopatici alla riconoscenza degli uomini, poichè, incominciando dall'Hahnemann, esperimentarono ed esperimentano sponse stessi.

Così la prima notarella faceta del suo articolo il sig. Orlandini poteva lasciarla, perché invece d'una satira sanguinosa, com'egli la chiama, avrebbe evitato di ripetere una pappalata, che s'è costretti a concedere rendendo agli estranei assunto all'Omeopatia. Ammalare un organo per guarirne un altro! Stravagante maniera d'interpretare le osservazioni omeopatiche, che son rare e facili a rimediarsi. Questo rimprovero starebbe meglio all'Allopatia, che il più delle volte dirige la sua cura sopra visceri e parti sane nel suo giornaliero metodo di derivazione — Così sin dal principio ed in uno stesso numero di giornale un lettore imparziale vede già una contraddizione saliente, che prova la poca conoscenza dell'argomento. Uno dice l'Omeopatia pericolosa, assassina, pesce cane dell'umanità (graziosa davvero); un altro invece la dice inutile, nulla, e con un'idea burlesca che fece da 63 anni il giro d'Europa, si propose d'ingoiarsi intiera la mia portatile farmacia! Ma una cosa alla volta.

Il dott. Longo, medico allopatico (facciamo le debite distinzioni), in apre la discussione sul campo omeopatico, ed io l'accetto. Solo io pregherò il sig. Longo, e il sig. Orlandini, e chiunque altro volesse insorgere pro o contro, a lasciare assunto le irri-

sioni, le ingiurie e tutto ciò che possa anche da lungi offendere le suscettibilità personali. E questo io non dico per me; dalle irrisioni si può trar vantaggioso partito, tutti lo sanno, e la satira non mi sgomenta. Ma noi perderemmo il tempo, ripetendo il già detto e il già fatto, *inzaccherando* una nobilissima scienza e presentando un triste spettacolo ai nostri lettori. Una discussione tranquilla, onesta, popolare anche, lungi dai paroloni della scienza astrusa, io l'accetto, e non sarei solo a sostenerla. E qui non posso a meno di rivolgere le più sentite grazie alla Redazione di questo Giornale, che in senso moderato e dignitoso ne invita a discutere sull'argomento.

Il dott. Longo incomincia benissimo col asserire che il sistema omeopatico è fondato sul *similia similibus curantur*. A lui sembra assurdo questo principio. Ma egli confonde spesso, cosa essenziale, il *simile* col *l'eguale*, o quasi eguale, quando discorre di fatica, di digiuno da rimediare con diversa fatica ed astinenza. A me invece sembra chiaro, che oltre al riposo e al cibo adatto, senza cui non si sostiene la vita, si tolgano le conseguenze morbose prodotte dall'astinenza e dalla fatica con *China* per esempio, con *Araica* o *Cocculus*, rimedii che nell'uomo sano (senza essere l'*araba febrea*), producono sintomi che assomigliano a quelli presentati dall'uomo esanime e affaticato. Forse pare un'assurdo al dott. Longo che si guariscano le febbri interne col *chinino*, la sifilide col *mercurio*, la scabbia con *zolfo*, le scrofole con *iodio*, la scarlattina con *belladonna*...? Ma si guarisce ogni giorno! Ma il chinino dato all'uomo sano gli produce, oltre al resto, una specie di febbre periodica, chiara, palese, o quotidiana, o terzana, o quartana; il mercurio cagiona ulceri in diversi siti e dolori notturni e angine ecc.; lo zolfo una specie di erpe pruriginoso che per gemello alla roagna; l'iodio ingrossamenti delle ghiandole; la belladonna una eruzione, sorella cattivo della scarlattina, con mal di gola ecc. Dall'azione di questi rimedii, che sono i principali specifici conosciuti finora dalla medicina Allopathica, sarebbe più consentaneo alla ragione il concludere, che quando essa guarisce non lo fa che omeopaticamente, per principio dei simili. Ma siccome a voler rispondere per intero a tutte le obbiezioni mosse dal dott. Longo dovrei sorpassare di troppo le proporzioni di un articolo, così io mi propongo in seguito, se non dispiace a lei, di trattare in tanti articoli separati vari argomenti, p. e.: la verità del principio dei simili; la potenza delle dosi molecolari... *dynamizzate*, s'intenda bene; l'attaccabilità del vecchio principio dei *contrarii*... Si, abbiatelo in pace, i contrarii in natura son più rari che non si crede. Essi non sono nel linguaggio che un modo di esprimersi necessario all'uomo per farsi intendere. Forse potreste dire di buon senso, che l'acqua fredda, l'acqua cocobata di lauro ceroso sono il contrario dell'infiammazione o dell'ubriacchezza?... E qual è di grazia il contrario del reumatismo, della gotta, del vaiuolo, del cholera? Forse il salasso, il purgante, il vesicante, l'antiflogistico a, b, c, d...? Contrario perché dalla malattia vi può condurre alla guarigione? Ma in allora dovreste concludere, che un rimedio guarisce perché... guarisce. Ma di ciò un'altra volta.

Il dott. Longo dice in seguito che l'altro cardine dell'omeopatia sta nella piccolezza delle dosi e prova con mirabile chiazzetta che un bicchier di vino supera ne' suoi effetti una goccia, ecc. ecc. Così parlando egli ha ragione, ma qui è appunto dove prende errore.

Se gli omeopatici pretendessero realmente di fare il più col meno, essi cadrebbero in quell'assurdo che vien loro ogni giorno a torto rinfacciato. Hahnemann per la verità colle sue denominazioni di centesimi e mi-

lionesimi fece un gran male alla scienza nuova; fece perdere un tempo prezioso in vani litigi ed urò il buon senso delle genti, lasciando credere che in realtà amministrando un milionesimo non dasse che la milionesima porzione d'un farmaco qualunque. I suoi successori annularono quelle frasi nel loro linguaggio e dissero *dynamizzazioni* le diverse modificazioni tutte subite ai rimedii. Gli omeopatici dunque, preparandoli, fanno loro subire una lunga tritazione, o succusione, mediante le quali sviluppano un'azione non ancora conosciuta innanzi l'Hahnemann; una potenza dinamica novella che li trasforma in sostanze assai nuove. Lasciamo che la molecola ridotta tenissima ed introdotta nell'organismo viene ben più prestamente portata in circolo e assorbita, per cui una piccola frazione di rimedio potrà agire più di un grosso corpo dell'istessa materia inerte; questa è cosa ormai da tutti conosciuta. Ma quello che non è noto a ciascuna è la forza potenziata che si sviluppa, come dissi col' ottito. Se il dott. Longo l'avesse conosciuta questa meravigliosa azione delle molecole dynamizzate, non avrebbe scritta quella altra idea burlesca di farmi vivere a milionesimi della mia ratione di cibo quotidiano; cosa che, non foss'altro, sarebbe assai opportuna col presente caro dei viveri. Ma s'ei potesse ridurmi il mio alimento come gli omeopatici perfezionarono i loro rimedii; se si potesse fare in grande come s'usa per esempio in alcuni paesi nei quali riducono a piccole tavolette solide l'osmazoma di grossi pezzi di corni d'animali, e se ne servono ne' lunghi viaggi sostentandosi con piccolissime porzioni — non vedgo perchè e lui ed io non potremmo vivere a millesimi di ratione. Ma di tutto questo ad altra volta, come ad altra volta sul proposito di mangiar mi la farmacia in un boccone: io gli proproddi di prendersi un solo rimedio, preparato da lui stesso, nelle forze prescritte dall'omeopatia — e vedremo.

Finché rimproverando al dott. Longo le ultime parole del suo articolo. I medici omeopatici sono uomini onesti e studiosi che si propongono come voi il santo fine di sollevare i patimenti dei loro simili, e vi riescono. Alla vostra scienza non toccano; la propria onorano, e voi potevate risparmiare quella gratuita ingiuria. Se v'ha chi *inzaccheri*, quegli è che parla d'una scienza e non la conosce.

Cinto il 5 Dicembre 1853.

DOTT. ANGELO PASI.

NOTIZIE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

Molto vino ungherese

secondo la *Triester Zeitung* è in via da Sisak per Trieste: per cui i trasporti sulla via di terra incarirono. Questo vino è la massima parte per il Lombardo-Veneto. Dio voglia, che i falsificatori non ce lo guastino. Narrasi p. e. che alla fiera di San Donato a *Cividale due Istrami* (una di questi corsure comunale in un villaggio vicino) andarono a bere del vino in un'osteria. Trovandolo disgraziato, vi misero dentro zucchero e cannella e ne bevellerlo in buon doto. Alla sera furono presi da dolori ed uno dei due morì. Chi sa quanti adunque quel giorno si saranno avvelenati e dovranno forse tardì patire assai? — Vorremmo sapere quanto di vero vi sia in questo caso. Ne sembra, che coloro i quali mescolano sostanze insalubri nei vini debbano essere condannati come e più degli incendiari. Passione, che si voglia vendere acqua per vino! Quella almeno non fa male. Ma avvenire la gente per avidità di guadagno è cosa orrenda, e che in tempi barbari non si sarebbe usata. In questo non c'è certamente progresso di civiltà.

H dazio d'importazione in Austria

a contare dal 4 gennaio in poi, epoca nella quale andrà in atto la nuova tariffa doganale ed il trattato colla Lega doganale tedesca, si pagherà da per tutto in argento, oppure in carta coll'aggiunta dell'agio in corso. Così cesserà il vantaggio, che aveano alcune Provincie rispetto a queste, nelle quali la carta monetaria non ha corso forzoso.

Le misure ed i pesi di Vienna

vengono dichiarati come legali nella Croazia e nella Slavonia e dal primo maggio 1854 dovranno usarsi dai venditori, a richiesta del compratori, in tutti gli altri paesi dell'impero, ad eccezione dello *Principato Lombardo e Veneto* e dei *Confini militari*. Nel *Regno Lombardo-Veneto*, dove è in uso il sistema metrlico decimali, sarebbe bene di stabilirlo e generalizzarlo definitivamente, escludendo tutte le misure e tutti i pesi locali.

Cotonerie prussiane in Austria.

I fabbricatori prussiani, approfittando del nuovo trattato di commercio coll'Austria per comprare i tessuti di cotone nella Boemia e riportarli stampati sul territorio austriaco, dove né per colori, né per gusto del disegno si può competere colla Prussia. I saggi tedeschi pensano, che quelle colonie si faranno strada principalmente nel *Lombardo-Veneto*.

L'acciajo austriaco

col recente mutamento nei dazi d'introduzione fatto in Francia, avrà, secondo i giornali tedeschi, assai più facilmente l'accesso in quel paese, alla di cui industria gioverà non poco. Si spera, che qualche nuova disposizione venga a favorire anche i cristalli.

Una nuova linea telegrafica

si diramerà da quella di Vienna-Pest-Temeswar verso Orsova. Con ciò si avranno assai presto le notizie del Levante per via di terra, essendo Sofia poco distante da quel punto. La via marittima sarà giovata dalla nuova linea telegrafica dalmatina, che va fino a Budava.

La navigazione del Danubio

sul territorio austriaco, sarà giovata forse fra non molto dall'esecuzione del disegno che si ha in mira di minare le rocce sporgenti sul letto di quel fiume alle coste delle *porte di ferro* presso ad Orsova, non lontani dal confine valacco; le quali rocce sono, colle acque basse, di grave impedimento.

La scarsità dei bastimenti

in relazione ai bisogni che se ne ha in momenti come questi, nei quali si esercitano di gran trasporto di granaglie sul mare, fa sì, che anche i marinai dei legni mercantili siano ricercati e ben pagati. In Inghilterra, dove negli ultimi tempi vi fu un grande sciucco nell'aumento dei salari degli operai, vogliono belle paghe anche gli uomini di mare, e la mancanza di essi al servizio del commercio fa sì, che quelli, i quali si trovano sui legni da guerra disertino in folla, trovandosi su quelli men bene trattati.

Gli osservatori astronomici

di Parigi, Londra e Bruxelles saranno fra non molto messi in comunicazione fra di loro mediante il telegrafo elettrico. Ciò servirà assai vantaggiosamente alle osservazioni astronomiche.

Leggesi nel Corriere del Lario in data 7 Dicemb.

« Nell'ultimo numero abbiamo annunciato per questa settimana un articolo dettigliato sui banchi di Antonio Mareschi, i quali in questa stagione, e con della foglia raccolta da terra gli hanno dato 10 tavole di bozzoli.

Questa scoperta che cambia dello strano da bestie in fior di seta ha naturalmente messo grande curiosità in molti proprietari che veggono raddoppiato il prezioso raccolto senza che ne soffrano menominamente i loro gelsi, e giustamente aspettavano questo articolo.

Ma il Mareschi non si contenta di dare la qualità delle gallette, egli vuol darne la qualità e la rendita della seta; vuole insomma fare un calcolo fondato dai quattrini guadagnati con questo suo metodo, ed esporre poi alcune sue intenzioni circa al far pubblico il vantaggio suo per un'altro anno.

Saranno calcoli fatti, non pastore invisibili, abbiate dunque pazienza ancora per poco, e questa volta non avrete aspettato indarno.

Intanto chi vuol vedere un saggio di questo frutto fa e di stagione, lo troverà visibile nell'ufficio del giornale. »

Il consiglio municipale della città di Genova, nella notte del 28 a sera, ha deliberato di concorrere alla costruzione di una strada ferrata del Luckmanner, sottoscrivendo per 6,000,000 di lire in azioni coll'interesse posticipato, ai patti e condizioni che colla stessa Compagnia verranno dal Governo stipulati per la sua quota di corso. Sopra 49 votanti, 45 furono favorevoli, 3 contrari, 1 si astenne.

Roma 25 novembre. I lavori della strada ferrata Pio-Latina furono ripresi con grande attività. Una nuova società assume la continuazione di quest'importante impresa, pagando a quella che intitolavasi dal nome della via tutti i diritti che vi poteva avere e comprando anche il materiale, già provveduto. Tra breve si collocheranno le rotaie sulla parte già fatta, onde trasportare più facilmente il materiale. La grande attività che si manifesta nel proseguire i lavori, interrotti per tanto tempo, fa sperare che la strada ferrata potrà esser continuata sino a Velletri, e col tempo congiungersi a quella del Regno delle Due Sicilie. [G. di R.]

A Cork si è manifestato il cholera asiatico. L'Era iner, che si pubblica in quella città, annuncia tre casi avvenuti da venerdì a domenica; tutti i tre colpiti dal morbo morirono. Come a Queenstown, Londra, Newcastle e in altri luoghi, il cholera si estese principalmente no' quartieri più sudici e più poveri.

Triste Annunzio.

Avevamo partecipato ai lettori la nostra speranza, che la malattia di Tommaso Grossi non fosse mortale; ma pure troppo ora dobbiamo annunziare ad essi, che l'illustre poeta ha cessato di vivere a Milano il giorno 10 corr. alle ore 3 p.m.

FRANCESCO ARAGO

Gli uomini che appartengono alla scienza in modo luminoso, appartengono all'Universo. Ogni Popolo ha interesse a conoscere le particolarità della loro vita, considerando quale un avvenimento i di cui effetti influiscono su tutti e dappertutto. Perciò ne pare di uniformarci ai desiderii dei nostri associati, estraendo dal giornale di Agricoltura, Pratica di Parigi alcuni rami biografici intorno a Francesco Arago, la cui perdita recente non è danno dei soli Francesi, ma è di noi e di ogni civile società.

Domenico-Francesco-Giovanni Arago è il primogenito d'una famiglia, tutti i membri della quale si distinsero nei diversi rami a cui si applicarono. Esso nacque il 28 febbraio 1789, a Estoing, piccolo paese di 3,000 abitanti, nei dintorni di Perpignano (Pirenei Orientali). Suo padre, di modesta fortuna, era tesoriere della zecca di Perpignano; sua madre, donna di grande energia, che non ebbe risparmio da alcun sacrificio per dare a tutti i figli un'educazione completa.

Francesco Arago mostrò da principio un'inclinazione ed entrare come soldato nel corpo dell'artiglieria. Ciò contrastava il desiderio di suo padre che avrebbe voluto indirizzarlo al diritto e all'amministrazione; ma il giovane studente sentiva l'passione dello stato militare in modo troppo forte perché i consigli paterni fossero efficaci a dissuaderlo. Abbandonò un giorno in un ufficio del genio, lo richiese qual partito era da prendersi per acquistare il diritto ad un sì bel'uniforme. Fatto allievo della scuola politica, gli rispose l'ufficiale. E da quel momento venne tracciata la carriera di Francesco Arago, però, in linea ben diversa da quella che s'avesse immaginato egli stesso. Nudrito fino allora di studii letterari e classici, risolse di presentarsi al Politecnico, sebbene ivi non si dessero delle apposite lezioni di matematica. Egli completò da sé solo le proprie cognizioni scientifiche, senz'ausa dei tanti maestri che si attaccano ai candidati d'oggi, e studiando gli autori originali nei trattati d'Euler, Lagrange, Laplace ed altri. Nel 1803, a dieci anni, andò a Tolosa a studiare sotto Monge il giovine, e un anno dopo le sue disposizioni eccezionali per le scienze lo portarono, dietro avviso dell'illustre Monge il vecchio, all'Osservatorio di Parigi; dove si occupò di ricerche interessantissime per la astronomia e la fisica. Nel 1806 partì alla volta della Spagna, in compagnia del sig. Biot, per continuare in quel paese la misura del meridiano di Francia, interrotta in causa della morte del distinto astronome Méchain. La Convention, stabilendo il sistema decimali di pesi e misure, aveva adottato per unità invariabile di misura la diecimillesima parte dell'arco del meridiano terrestre. Per determinare con esattezza questa frazione, Delambre e Méchain avevano di già misurato la parte di meridiano compresa tra Dunkerque e Barcellona. Ebbene, si trattava di proseguire questa misura sino alle isole Baleari.

Biot era membro dell'Accademia delle scienze e dodici anni più tardi divenne Arago. Tuttavia i due scienziati partirono sull'apriesi del 1806 per la Spagna in perfetta egualanza tra loro, e intrapresero un viaggio che fu pieno di bizzarre e qualche volta drammatiche avventure specialmente per il secondo. Oltre ai rigori della stagione, ai pericoli, all'ostinazione d'ogni sorta che dovette incontrare, erano gli stessi costumi dei montanari catalani che davano da temere tanto a lui, che a Biot, che ai loro collaboratori spagnuoli Chaix e Rodriguez.

Nell'aprile del 1803, i lavori di misurazione erano abbastanza avanzati, perché Biot potesse recarsi a Parigi a rendere conto d'una parte del proprio operato. Arago impresse allora da solo col sig. Rodriguez tutte le operazioni per cui l'isola Maiorca venne unita geodeticamente a Ivica e a Formentera; e così ottenne, mediante un solo triangolo, la misura d'un arco di comparazione d'un grado e mezzo.

A quell'epoca, le voci di prossima guerra tra la Spagna e la Francia, cominciarono a render sospetti agli abitanti di Maiorca i segnali notturni, gli strumenti e mezzi di cui egli servivasi ne' suoi lavori. Venne preso per spia, e non dovette la propria salvezza che all'arresto e reclusione nella cittadella di Belver, il due giugno 1808. Ma

ivi i di lei giorni eran minacciosi egualmente, per cui risolle di tentare un piano di fuga. Infatti il 28 luglio, partì per Algeri, dove approdò il tre agosto successivo dopo un felice tragitto. Il console di Francia gli trovò mezzo di ripartire nel tredici dello stesso mese per Marsiglia, ma al momento d'imboccare il golfo di Lione, il suo naviglio venne catturato da un corsaro spagnuolo e condannato a Rosas.

Il giovane astronomo dovette fuggire in un negozio di viaggiatore; e in grazia di mille astuzie, non fu riconosciuto da quelli stessi che poco tempo prima lo avevano battezzato per spia. Da principio ebbe per asilo un mulino a vento, poi fu chiuso nel forte di Santa Trinita, ed suoi compagni di viaggio, da ultimo sui pontoni di Palermo, dove ebbe a soffrire la fame e molte torture. Fortunatamente il dey d'Algeri minacciò di rappresaglia il governo spagnuolo, se non rendeva la libertà a tutto l'equipaggio catturato. Arago dunque ripartì per l'Africa, ma appena giunvi, trovò che vi era scoppiata una rivoluzione di palazzo, che il vecchio dey vi era stato ucciso, e che il nuovo si opponeva ad ogni costo al suo ritorno in Francia. Allora il console di Danimarea lo prese sotto la sua protezione. Poco dopo il dey fu decapitato, e Arago poté salpare per Marsiglia.

In Francia lo si credeva morto; tanto è vero che sua madre aveva fatto dire qualche centinaio di messi per la salute dell'anima sua. Invece era la gloria che si accostava a lui. La prima lettera che ricevette al suo rientro fu di Humboldt, il quale non lo conosceva che per le sue disgrazie. Da quell'epoca dato fra i due grandi uomini un'amicizia di 44 anni, senza che venisse mai alterata. Il 7 settembre 1809 venne nominato membro dell'Accademia delle scienze, in sostituzione di Laplace. Non aveva allora che 23 anni, eppure i suoi studii e il suo sapere oltrepassavano quelli di molti accademici d'un'età più avanzata.

Insieme a Biot, aveva compiuto un lavoro estremamente determinante del coefficiente delle tavole delle rifrazioni atmosferiche. Poi aveva misurato la rifrazione dei differenti gas, cioè dire l'azione ch'essi esercitano sui raggi di luce per deviarli dalla loro direzione. Aveva determinato il rapporto tra il peso dell'aria e quello del mercurio, e trovato un valore diretto del coefficiente della formula con cui si calcola l'altezza delle montagne mediante semplici osservazioni del barometro. Aveva intrapreso esperienze considerevoli sulla velocità della luce, e mostrato che le stesse tavole di rifrazione potevano servire tanto per la luce proveniente dal sole che per quella dalle stelle. Aveva, con Bouvard, studiato molto per verificare le leggi di librazione, e ideate delle tavole utilissime agli astronomi. Finalmente, aveva compiuto la triangolazione più grandiosa che sia stata eseguita, per prolungare il meridiano di Francia sino all'isola di Formentera.

Ciò a 23 anni, quando il seggio accademico fu tale da soffocarlo nel corso degli suoi lavori.

Dal 1812 al 1815, Arago si occupò del fare un corso di astronomia all'Osservatorio, dietro incarico del Bureau delle longitudini. Soltanto nel 1812 eseguì delle osservazioni di geodesia sulle coste della Francia e dell'Inghilterra, e, nel 1822, venne nominato membro del suddetto Bureau delle longitudini. Poco dopo il suo ingresso all'Istituto, ottenne la cattedra di professore alla Scuola politica, e in pari tempo fu scelto come esaminatore dei sottotenenti del genio e dell'artiglieria che uscivano dalla Scuola d'applicazione di Metz.

Da ultimo, il 7 giugno 1830, 39 suffragi sopra 44 votanti lessero Francesco Arago segretario perpetuo dell'Accademia delle Scienze in sostituzione di Fourier.

Ma gli avvenimenti del 30 dicembre di lì a un uomo politico. Comunque, egli resse importanti servizi al suo Paese in seno dello' Assemblea e del consiglio municipale di Parigi. Sua mercede, vennero volute ricompense nazionali a Duguescq, e a Viat, come pure la stampa delle opere di Laplace e Fermat a spese della Camera dei deputati. Egli compilò il rapporto concernente l'acquisto del museo di Cluny a vantaggio dello Stato, e fece degli studii eminentemente utili alla sua patria intorno i lavori progettati per rendere la Senna navigabile in Parigi, la propagazione delle strade ferrate, e la costruzione delle fortificazioni parigine.

L'altra rivoluzione del 1848 innalzò Arago al Governo provvisorio e, al ministero di guerra e marina, e in ogni circostanza e funzione venne universalmente riconosciuto per cittadino grande, intelligente, popolare. Dopo il 2 dicembre, rifiutò il giuramento per far vedere che la politica non dovrebbe intervenire negli affari di scienza.

Intanto la morte si avvicinava per lui, e il 2 ottobre 1853 p. p. all'età di 67 anni e mezzo, soggiaceva senza aver perduto un solo filo della propria intelligenza, o parlando ancora di cose scientifiche con la profondità che gli era consueta.

Come cittadino, come segretario dell'Accademia, come professore, come scrittore, come autore di scoperte insigni, Francesco Arago venne plauso da ogni classe di persone, e lasciò dietro di sé un vuoto difficile ad essere riempito.

CORRISPONDENZE DELL'ANNOTATORE FRIULANO

Cividale 8 dicembre 1853.

Da una lettera che il sig. D. G. P. ha indirizzato a Pasquino, rileviamo che la comica Compagnia Ricci è bene accolta sulle scene del teatro di Cividale. Gli attori tutti, scrive il sig. D. G. P., saltano, ballano, declamano, recitano, insomma fanno un poco di tutto e tutto abbastanza bene. Vi vennero dati anche dei vaudevilles: Za Scaramuccia; Chi dura vince, il Barbier di Siviglia, dove si fecero applaudire la Lorenzina Maggi, Achille Maggi e il Girotto. Essi hanno diritto al compatimento del pubblico, osserva il sig. D. G. P., perché fanno quello che possono, e se Domenecio non li ha dotati dei polmoni di Mirat e di Corsi, non è causa loro. L'Orchestra (prosegue la lettera) è composta di dilettanti e di giovani artigiani che ebbero i loro principi da una società filarmonica che una volta ha qui esistito, e la quale come tutte le cose, subì l'influenza del tempo. Il sig. Agostino Nussi cercò di riunire i disperati allievi di tale Società e colla pazienza e costanza vi riuscì, sicché ora possiamo dir di avere una, se non numerosa, almeno buona orchestra, e tutta composta di cittadini. Grazie perciò siano rese al sig. Nussi e da lui imparino tutti coloro che hanno mezzi e potere a prestarsi per vantaggio del loro paese. Non posso chiudere senza dirvi che tra i suonatori dilettanti v'è il sig. dott. Secondo Fauna, il quale merita un pubblico elogio, oltreché per i suoi meriti filarmonomici anche per le di lui prestazioni al buon andamento dell'Orchestra.

Udine 12 dicembre 1853.

Al sig. dott. G. T. — Pubblicheremo volentieri la vostra composizione, se non ci sembrasse contenere qualche allusione personale, da cui è nostra ferma volontà di tenerci lontani più che sia possibile.

COMMERCIO

Udine 13 Dicembre. — I prezzi delle granaglie gli ultimi giorni subirono su questa piazza notevoli aumenti. Oggi il Frumento si vendette ad a. 1. 22. 00 lo stajo locata [mis. met. 0,731591]; il Grano duro 15. 86; l'Orzo brillato a 26. 00, il non brillato a 12. 57; l'Avena a 11. 07; la Segale a 13. 71; i Fagioli a 25. 43; il Saraceno a 11. 42; il Miggio a 16. 00; il Sorgoroso a 8. 04; i Lupini a 7. 42; le Castagne a 19. 20. Negli ultimi mercati di bovini a Codroipo ed a San Vito vi furono nuovi aumenti di prezzo rispetto al mercato di S. Caterina in Udine; e si fecero degli affari specialmente in quelli da ingrassare.

Rafficazione.

Dall'ultimo Portafoglio di città apparirebbe che nel Luigi XI datosi al nostro teatro la sera del 4 dicembre p. p. il personaggio del protagonista fosse stato sostenuto dal empatico sig. Sermin. È stato uno spettacolo piuttosto singolare, che va ricordato in riguardo alle convenienze teatrali e non teatrali. Quella parte invece tenne rappresentata dal primo attore sig. Napoleone Berzocola.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICSE IN VIENNA

	40 Dicembre	42	43
Oblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	98 1/2	93 11/10	93 15/10
dette dell'anno 1851 al 5 "	—	—	—
dette " 1852 al 5 "	—	—	—
dette " 1850 retub. al 4 p. 0/0	—	—	101
dette dall'Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	233 7/8	233 3/4	233 3/8
dette " del 1830 di fior. 100	137 1/2	137 1/8	137 1/4
Azioni della Banca	1380	1381	1382

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	40 Dicembre	42	43
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	85 1/2	85 3/8	85 1/8
Amsterdam p. 100 florini oland. 2 mesi	97	96 1/2	96 1/4
Angora p. 100 florini corr. uso	115 1/2	115 1/4	115 1/8
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	113 1/4	112 3/4	112 1/2
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	113 1/4	112 3/4	112 1/2
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	11. 15	11. 14	11. 13
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	113 1/4	112 3/4	113
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	135 1/4	134 3/4	134 3/4
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	135 1/2	135	134 3/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	10 Dicembre	42	43
Zecchini imperiali fior.	5. 29	--	--
" in sorte fior.	--	--	--
Savrate fior.	--	--	--
Doppi di Spagna	--	--	35. 40
" di Genova	--	--	--
" di Roma	--	--	--
" di Savoia	--	--	--
" di Parma da 20 franchi	9. 6 a 9. 5 1/2	9. 3 a 9. 1	9. 1
Sovrane inglesi	--	--	--

	10 Dicembre	42	43
Talleri di Maria Teresa fior.	—	2. 23 3/4	2. 23 3/4
" di Francesco I. fior.	2. 19	2. 18	2. 18
Colonnati fior.	2. 37 1/4	2. 36	2. 36
Crucioni fior.	--	--	--
Pezzi da 5 franchi fior.	2. 16	2. 15	2. 15
Agio dei da 20 Garantani	15	14 3/8 a 14 1/8	13 7/14 a 14
Sconto	5 a 4 3/4	5 a 4 1/2	5 a 4 1/2

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	9 Dicembre	40	41
Prestito con godimento 1. Giugno	86 1/2	86 1/2	—
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	82 1/4	82 1/2	—